COPIA AD USO PERSONALE
RIPRODUZIONE VIETATA

U.C.I.I.M. - Sezione di Trieste

Vita Nuova, 20 aprile 2012, p.8

Incontro tra arte e spiritualità organizzato da Cif e Uciim

Le icone, segni di fratellanza nella fede Non vanno vendute, ma solo donate

È stato un pomeriggio di intensa spiritualità e bellezza quello offerto lo scorso 12 aprile da Valentina Dordolo che —invitata dalle sezioni cittadine del Cif e di Uciim a trattare de "L'arte dell'icona, ascesi e contemplazione" — ha saputo introdurre i numerosi convenuti, con grande competenza e delicata sensibilità, nell'affascinante mondo dell'ortodossia. Nell'Oriente, cristiano e non solo, anche buddista, islamico, induista, l'icona — ovvero l'immagine liturgica — è molto presente e da sempre esercita su chi la contempla una fascinazione tutta speciale in quanto — ha subito precisato la relatrice — non è un ritratto, non rappresenta il reale, ma ciò che dovrebbe essere: la Realtà suprema. Tutte le icone — e noi qui a Trieste ne possiamo ammirare esemplari splendidi sulle iconostasi delle nostre chiese ortodosse greca, serba e presso la comunità romena — sono "cristocentriche", anche quando hanno per soggetto la Madonna. Per essere autentiche, però, devono essere dipinte con colori a tempera d'uovo, su tavola di betulla o quercia, avere il fondo d'oro, e devono rispettare una rigorosissima iconografia in cui ogni dettaglio ha una forte valenza simbolica: i colori delle vesti si-

gnificano gloria, regalità o martirio; la stella sul manto è segno di verginità, la mandorla è simbolo di fecondità e vita, e altrettanto simboliche e obbligate sono la disposizione delle figure, l'eventuale presenza di drappeggi, nubi, fioi, ecc.

All'interno della rigida ripetitività della simbologia, tuttavia, sono ben riconoscibili le diverse tradizioni pittoriche: le icone russe sono ieratiche e severe, più dolci le ucraine, molto fedeli alla tradizione le macedoni; vivacissime, dal sapore quasi fiabesco le copte. Tutte comunque — dalle greche alle albanesi alle cretesi alle siriache — tutte le icone sono segno di fratellanza nella fede e come tali non dovrebbero essere mai vendute, ma solo donate. Su nessuna si cerchi, almeno fino al 1700, la firma dell'autore: al massimo un punzone sulla cornice da cui si potrà dedurre il luogo di provenienza: il monaco che le ha dipinte si è preparato con un lungo periodo di digiuno e di preghiera, ma resterà volutamente anonimo.

Tutte autentiche e di accurata fattura le numerose icone che la relatrice, dopo averle illustrate, ha messo a disposizione dei presenti perché potessero prenderne visione diretta. Tenerissima la Glicofilousa, la Madonna della Tenerezza che ama dolcemente e tiene il capo inclinato verso il Bambino; preziosa l'icona da viaggio che, chiudendosi a libro, richiama nella forma la porta del Paradiso; assolutamente originalissime per la marcata sensibilità indù e il brillante cromatismo, infine, le icone dipinte su foglia, provenienti da una missione indiana, che la relatrice stessa ha ricevuto in dono.

Marina Del Fabbro